

LOSACCO

# Il futuro del Pd riparte dalle Agorà

di ALBERTO LOSACCO\*

Oggi da Palermo prendono il via le Agorà del Partito Democratico. La data, il luogo e il tema scelto - la legalità - non sono casuali. Il 19 luglio del 1992, in via d'Amelio a Palermo, veniva trucidato Paolo Borsellino con gli uomini della sua scorta.

Il progetto delle Agorà, fortemente volute dal nuovo segretario Enrico Letta, punta a favorire il confronto e ad allargare la partecipazione a tutte le persone, anche non iscritte al Pd, che vogliono contribuire alla costruzione del nuovo centrosinistra. Si tratta di un esperimento importante, che non riguarda solo il Pd, quanto l'idea stessa di partito nella società contemporanea.

Io penso che il grande equivoco degli ultimi anni sia stato intendere la crisi dei partiti come una crisi della partecipazione politica. L'Italia resta uno dei Paesi con la maggiore partecipazione e interesse per la politica; semplicemente i cittadini la fanno in

modo diversi, dal volontariato, ai comitati territoriali, alle forme di discussione sulla Rete.

Un tempo la partecipazione politica era strettamente connessa a una serie di fattori che restavano stabili per tutta la vita: l'identità lavorativa, la città dove si viveva, la comunità di riferimento. Si andava in sezione perché era la naturale prosecuzione di un'appartenenza e di una precisa identità sociale. Si cercava la sezione perché, prima dell'era dell'informazione, erano una fonte primaria di conoscenza e di interpretazione delle cose del mondo. Si andava in sezione perché si viveva con la certezza che la politica era lo strumento naturale per migliorare la condizione della propria città e del proprio Paese.

Tutte queste cose sono saltate: la precarizzazione del lavoro lo ha reso meno centrale nel definire l'identità delle persone; la crescita a dismisura della mobilità abitativa ha trasformato i legami sociali in fenomeni transitori; e la Rete ha preso il posto dei luoghi

reali per la condivisione e il commento delle informazioni. Ogni ragionamento sulla nuova forma-partito deve partire da questi elementi: dal fatto che la partecipazione si lega a specifiche fasi della vita; che si lega sempre più a temi o a vertenze locali attorno alle quali si ricostruisce un elemento di identità collettiva; la centralità dei canali virtuali, non solo perché più semplici da accedere, ma anche perché danno la possibilità di scegliere i temi che più mi stanno a cuore, partecipando e dibattendo con persone che stanno a centinaia di km l'una dall'altra.

Certo, i circoli restano importanti. Accanto a questo occorre un investire con convinzione sulle piattaforme digitali e su tutto quello che può animare dibattito per fare del Pd il partito dell'intelligenza collettiva. Anche qui, esempi positivi non mancano, pur sapendo che la riuscita dell'operazione passerà dalla nostra capacità di costruire un modello unico, che non scimmiotti espe-

rienze altrui, ma che tenga conto della nostra comunità, proprio come si punta a fare col percorso che comincia oggi.

Se alziamo lo sguardo dalla politica, nella società odierna i modelli organizzativi funzionanti sono quelli che fondono tradizione e modernità, locale e globale. E noi dobbiamo guardare a questi, per fare dell'appartenenza al Pd non un atto fideistico ma l'adesione a uno stile politico inteso come condivisione di idee, di tempo, di competenze, di energie.

Un partito come una cartina geografica del mondo, in cui ciascuno costruisce il proprio viaggio, ma dove tutti appartengono al viaggio. Forse la chiave per abbattere ostacoli e steccati, per far sì che gli elettori di centrosinistra tornino a sentire il Partito democratico come la propria casa, è questa qui. Oggi, a Palermo, comincia un qualcosa di importante.

\*Deputato e membro della Direzione nazionale del Partito democratico

